

Dopo il referendum arriva il «liberi tutti»

La Procura di Napoli lavorava da tempo sottotraccia, eppure nulla era trapelato a parte lo scoop della «Verità». Il padre dell'ex premier aveva riferito ad amici di essere in ansia: «Se questa storia viene fuori, vince il No». È successo lo stesso

SALTA IL TAPPO

UN'INTERCETTAZIONE TIRA IN BALLO RENZI NELL'INDAGINE SUL CAPO DEI CARABINIERI

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta napoletana rivelata dalla «Verità», che coinvolge anche il padre dell'ex premier. Il comandante Del Sette è accusato di favoreggiamento. Ma c'è un fascicolo per corruzione: i vertici del governo hanno favorito un imprenditore?

Che il numero uno dei carabinieri riveli indagini non è edificante. Ma ancor più inquietanti sono gli intrecci di cui si occupano i pm

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Il comandante generale dei carabinieri sarebbe indagato. Lo riferiamo con il condizionale, ma lo ha scritto ieri *Il Fatto Quotidiano* e la Procura di Napoli, titolare dell'inchiesta, non si è curata di smentire. Tullio Del Sette sarebbe finito nel mirino dei pm per una fuga di notizie: avrebbe suggerito al presidente della Consip, la società che per conto dello Stato gestisce gli acquisti, di non frequentare un imprenditore al centro di un'indagine per corruzione. Secondo *Il Fatto Quotidiano* l'accusa nei confronti dell'alto ufficiale sarebbe di favoreggiamento e rivelazione del segreto istruttorio nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti Consip. Che il numero uno dell'Arma venga sospettato di spifferare atti di polizia giudiziaria già non è cosa commendevole, che poi sia accusato di aver fatto un favore a qualcuno, mettendo sul chi vive persone sottoposte a indagine, è anche peggio. Non capita infatti tutti i giorni che un militare di così alto rango venga iscritto nel registro degli indagati per fatti ritenuti contrari al suo dovere. Tuttavia, la notizia più inquietante non è quella

che riguarda Tullio Del Sette, ma è data dagli intrecci su cui starebbero lavorando i pubblici ministeri partenopei. I magistrati indagando per corruzione su Alfredo Romeo e su Marco Gasparri, dirigente Consip, sarebbero arrivati fino a lambire il cosiddetto Giglio magico, ovvero (...)

la cerchia ristretta di consiglieri e confidenti dell'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Già, perché Romeo, l'imprenditore al centro dell'inchiesta napoletana, sarebbe arrivato in Consip sponsorizzato da un certo Carlo Russo, uomo d'affari originario di Scandicci (Firenze) che con Tiziano Renzi, il babbo dell'ex premier, organizzerebbe pellegrinaggi a Medjugorje. E come forse qualche lettore ricorderà, il 6 novembre il nostro Giacomo Amadori riferì sulla *Verità* di alcune preoccupazioni del padre del presidentissimo, il quale si dimostrava allarmato da un'indagine giudiziaria di una Procura meridionale e suggeriva di tenersi lontani dai telefoni. Come faceva un mese e mezzo fa il genitore dell'allora capo del governo a sapere dell'inchiesta di Napoli e, presumibilmente, di Romeo? È soprattutto: chi è stato ad anticipare a Tiziano Renzi la notizia? Il babbo dell'ex presidente del Consiglio, sarà bene precisarlo, non è indagato, ma le domande sono legittime.

L'inchiesta campana, secondo quanto ha ricostruito il nostro Amadori, si basa su cinque mesi di intercettazioni telefoniche e tra queste ce ne sarebbe una in cui un concorrente di Romeo farebbe riferimento a un presunto intervento del presidente del Consiglio e, fra l'altro, di un generale, per favorire l'im-

prenditore in un contenzioso davanti al Consiglio di Stato. Interrogato, l'uomo avrebbe raccontato di incontri tra Romeo e Luca Lotti, allora influente sottosegretario alla presidenza del Consiglio e oggi ministro dello Sport. E non è tutto: secondo *Repubblica* ci sarebbero conversazioni in cui si accenna a colloqui con Matteo e Luca e anche a contatti con Alberto Bianchi, consigliere di amministrazione dell'Enel, ma soprattutto presidente della fondazione che ha sostenuto Renzi e la sua Leopolda.

A questo punto sarà bene precisare che nessuno dei soggetti citati ha ricevuto avvisi di garanzia e dunque nessuno di loro è nel mirino dei magistrati, ma nonostante ciò non si può non notare che l'inchiesta napoletana getta qualche ombra sul Giglio magico.

È a questo punto viene anche spontanea una domanda: perché di queste indagini si sa solo ora, cioè solo dopo che Matteo Renzi ha gettato la spugna e ha fatto le valigie abbandonando Palazzo Chigi? Da quanto è dato capire, la Procura lavorava da tempo sotto traccia, eppure nulla è trapelato.

Il 6 novembre, sempre sulla *Verità*, Amadori riferiva una confidenza fatta da Tiziano Renzi agli amici più stretti: «Se questa storia esce prima del 4 dicembre, perdiamo il referendum». Come si è visto, il padre dell'ex presidente del Consiglio si sbagliava. Il referendum il figlio lo ha perso lo stesso, anche senza l'aiuto della Procura di Napoli. Forse aveva sbagliato i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

